

*continua)*

# «Camino de Santiago»

**Diario 2018**

**(Lourdes-Somport-Jaca-Puente la Reina-Santiago de Compostela,  
7 Settembre-16 Ottobre)**

## **Le tappe: XIV-XV**

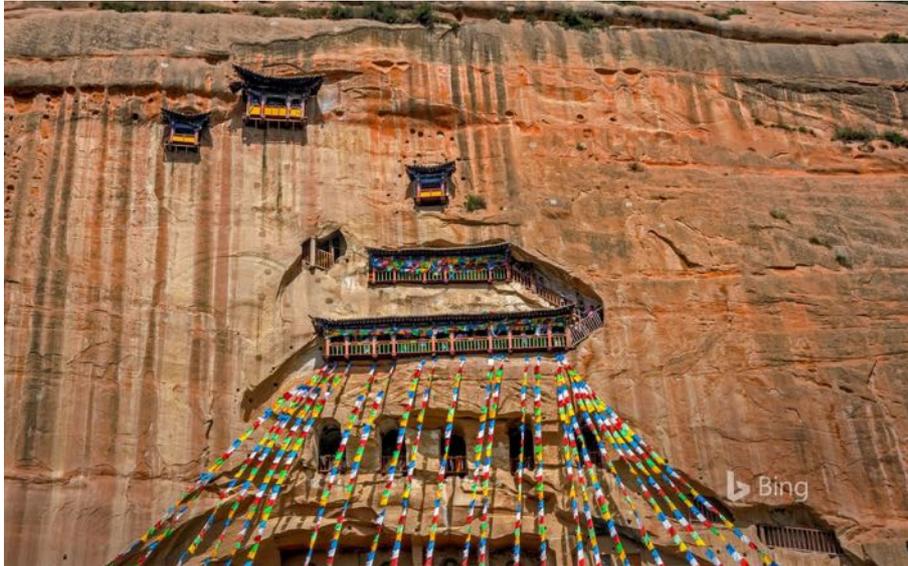
**Camino Francés (Puente la Reina-Burgos-León-Astorga-Santiago de Compostela)**

**XIV tappa: Puente la Reina – Estella**

***Giovedì 20 Settembre 2018***

**XV tappa: Estella – Los Arcos**

***Venerdì 21 Settembre 2018***



The Mati Si (Horse's Hoof Temple) and grottoes of Mati Si Scenic Area, Gansu province, China. BingWallpaper



## **XIV tappa: Puente la Reina – Estella** ***Giovedì 20 Settembre 2018***

È giovedì 20 Settembre 2018 quando partiamo da **Puente la Reina** diretti a **Estella**. Estella viene dopo Puente la Reina sul Cammino, ma insieme sono due delle città artisticamente più interessanti del Cammino. Tra Puente e Estella corrono circa 22km: è consigliabile, in questa tappa, arrivare ad Estella non troppo tardi, né troppo affaticati, avendo così ancora in serbo tempo ed energie sufficienti per una visita alla cittadina ed alle sue bellezze.

Pertanto, partiamo da Puente di buon'ora e, avendo fatto così, molto presto siamo già ad Estella e ci mettiamo a stazionare per primi davanti all'Albergue de peregrinos, che si trova a sinistra, subito all'inizio del pueblo (Foto 5-7). E infatti, diversi pellegrini, che nel frattempo sopraggiungevano, non si fermavano ma proseguivano per terminare oltre la loro tappa. Noi avevamo comunque già deciso la sera prima in questo senso.

Ma riavvolgiamo il nastro e ritorniamo ai momenti della partenza da Puente la Reina, il mattino di giovedì 20 settembre 2020: dall'Albergue abbiamo raggiunto e percorso in tutta la sua lunghezza la calle Mayor fino a raggiungere e attraversare il 'puente' sul rio Arga, che vi ho già fatto conoscere. Superato il ponte, il Cammino scorre lungo il fondovalle su sentieri e strade in terra battuta; si passa per Mañeru e si raggiunge dopo qualche chilometro Cirauqui – che in lingua basca significa 'nido di vipere', – paese medievale arroccato sulla collina con le sue antiche mura e chiese del XIII secolo.



**Foto 1-4. Camino 2018.** Abbiamo già attraversato il 'puente de la Reina' e stiamo camminando verso Cirauqui, il paese che ha conservato l'aspetto medievale e si vede arroccato laggiù sullo sfondo. Adriano e Francesca sono ripresi di spalle e in primo piano (*in alto, a sinistra*); poi, quando si sono allontanati e sono diventati ormai due puntini (*al centro, a sinistra*). L'erta che porta al punto più alto di Cirauqui è decisamente ripida, molto più di quanto la foto lascia intendere e lo si capisce dall'incedere faticoso del pellegrino ritratto, che quando svolterà a sinistra sarà nella piazzetta alta del paese (*in alto, a destra*). Una 'flecha amarilla', più artistica e ricercata del solito, si trova, forse, poco oltre Cirauqui e segna "SANTIAGO , 676 Km"; sono lì anch'io, ritratto da Adriano (*in basso*).



**Foto 5-7. Camino 2018.** Dobbiamo ancora entrare in Estella ma, in realtà, ci siamo già e sulla sinistra, in posizione leggermente rilevata, c'è questa costruzione interessante che, per esclusione potrebbe essere il Convento di santo Domingo, fondato da Teobaldo II nel 1259!?? (*in alto*). Questa foto non dà le indicazioni dell'arrivo nel pueblo, anche se le intenzioni erano buone, comunque il luogo ritratto è poco prima dell'ingresso in paese e, se notate, l'estremo destro della foto combaccia con quello sinistro dell'altra che fotografa un luogo che viene prima di poco (*in mezzo*). L'ingresso dell'Albergue de peregrinos di Estella, che si trova sulla sinistra della via principale appena entrati nel pueblo: siamo i primi pellegrini arrivati di quel giorno, i nostri zaini sono posati sul pianerottolo e il mio è sul marciapiede ed ha sempre al fianco il sacchetto giallo con le provviste e il bastone da pellegrino. L'insegna in legno dell'Albergue, sopra il mio zaino, mi è parsa originale nella fattura (*in basso*).

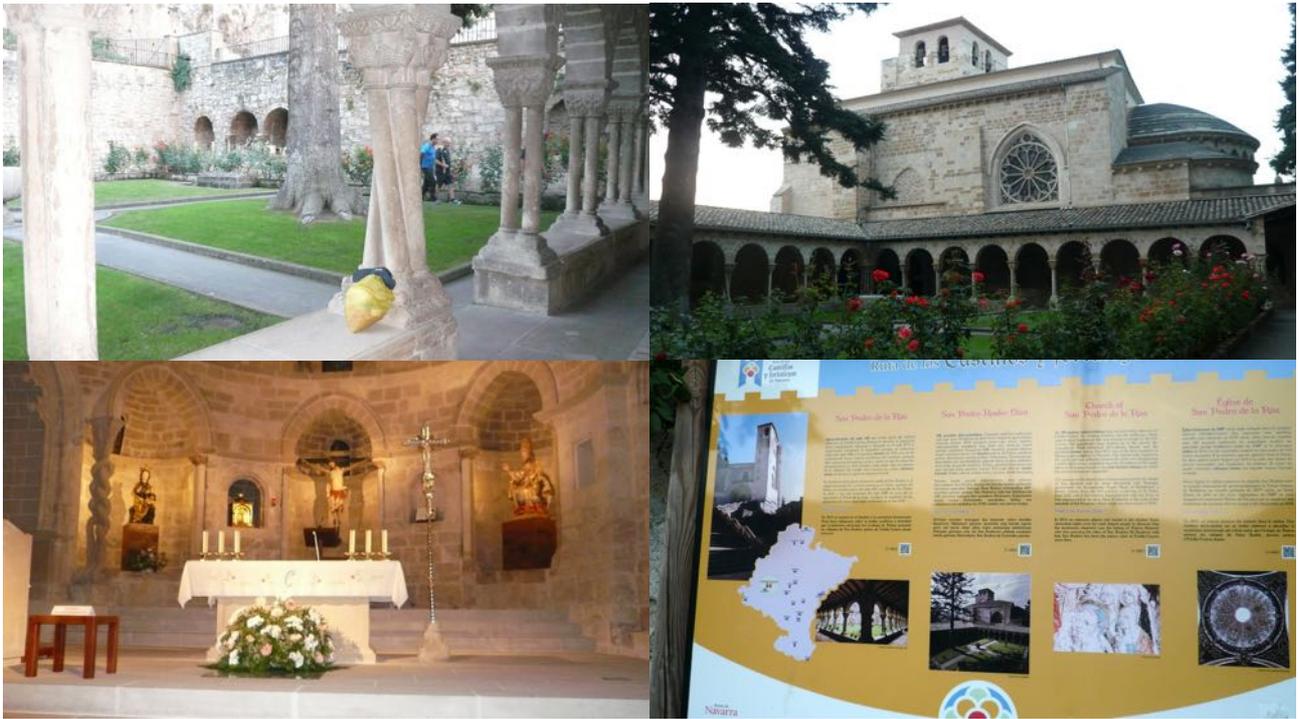


**Foto 8-10. Camino 2018.** Qualche interno del giardino dell'Albergue: in particolare ho ritratto i muri di cinta dipinti con i principali monumenti e chiese di Estella. Quando nel pomeriggio, finito di lavare e stendere i miei panni, stavo seduto a un tavolino del giardino e scrivevo queste noticine, tipo bollettino di tappa!, sono stato avvicinato da Dori, una ragazza spagnola pellegrina che si è presentata così e mi ha chiesto intimidita se poteva parlare un poco con me. Mi ha chiesto come mai facevo ancora il Cammino, con sottinteso 'alla mia età', e così abbiamo chiacchierato un poco con molta semplicità e con qualche convenevole di rito, raccontando le piccole cose di entrambi, sovrapponendo talvolta vicende volutamente le nostre voci e parole. Poi, mentre io, sempre e ancora, continuavo, lei si è bloccata all'improvviso, e dopo un poco con una certa difficoltà mi ha detto che si emozionava a parlare con me e non si dava pace perché a settantacinque fossi lì, sul Cammino ... . I nostri sguardi si sono ancora incontrati di sfuggita più tardi, sempre in giardino, senza scambiare altre parole, poi non ci siamo più visti.



**Foto 11-12. Camino 2018.** Le bellissime immagini della Chiesa di San Pedro de la Rúa a Estella, che non è molto distante dall'Albergue ed alla quale è annesso il Convento, che è indicato come il Convento della Chiesa di San Pedro de la Rúa. La Chiesa è a tre navate gotiche con chiostro adiacente.

Questa tappa, nel tratto in partenza da Puente, la ricordo nervosetta: ci sono all'incirca tre ascese e la prima è la più tosta e la più lunga, è stata percorsa nel buio e, quindi, non l'ho vista ma l'ho solo sentita difficile e faticosa, non a caso ho proceduto molto a rilento e mai mi son curato di quanti mi superavano perché quasi non li vedevo; la seconda è quella che si affronta per salire lassù fino a Cirauqui; la terza, infine, mette termine alle ascese, dopo inizia un tratto in discesa che poi spiana su



**Foto 13-16. Camino 2018.** Anche qui, le bellissime immagini del chiostro annesso alla Chiesa di San Pedro de la Rúa a Estella e il particolare delle colonne 'attorcigliate' (*in alto*). L'altare principale e il cartello che descrive la Chiesa di San Pedro de la Rúa (*in basso*).

Estella.

Alla partenza, i miei amici hanno proceduto subito decisi, e mentre mi attardavo sono stato agganciato da Swedin, pellegrino danese di anni 67, il quale mi arrancava al fianco. Educato e compito, mi ha chiesto, in perfetto inglese, tra le prime cose l'età, il permesso di farmi una foto e, infine, se potevamo camminare insieme.

Ho risposto che era possibile, ma, in un certo senso, ho lasciato cadere la proposta, spiegandogli che ero in parte legato ai ritmi e ai programmi dei miei due amici italiani con i quali camminavo da Asson e condividevo, sin qui, i fine tappa. Dopo poca strada, lui si fermò a parlare con un pellegrino ed io gli feci cenno che avrei continuato. All'Albergue de peregrino di Estella non lo ho addocchiato, e mi pare non facesse tappa in quel luogo.

Nel tratto in discesa o, forse, già nel tratto dove la strada spiana prima di Estella, sono stato superato da una pellegrina giapponese, tanto veloce quanto festosa, la quale mi ha augurato 'buen camino', cantilenandolo nella forma orientale che ci è nota.

In Albergue, dopo le formalità, mi hanno assegnato la camera n. 2, con quattro letti a castello per totali otto posti a dormire; sopra di me dorme una giovane coreana di Seul, sorridente e gentilissima, le ho creato il massimo spazio possibile per il suo zaino, riducendo al minimo quello per il mio.

La sera, quando mi trovavo negli spazi comuni dei servizi e mi preparavo per la notte, una gentile signora spagnola ha iniziato a parlarmi e così, dialogando sul più e sul meno e rispondendo entrambi alle reciproche curiosità, abbiamo mandato avanti per un po' di minuti quello che è diventato un bello e simpatico 'siparietto', che i miei amici potevano seguire ed ascoltare in diretta dalla loro camera, commentando e bonariamente scherzandoci sopra con toni sommessi ma non troppo e allora, poiché non mi riusciva di allargare a quattro il dialogo italo-spagnolo da tutti udito e capito, ho diminuito le frequenze dei nostri 'botta risposta' e ci siamo augurati la buona notte. Ho ricordato il fatto perché quella signora si rivelò ai miei occhi una persona molto simpatica, aperta, curiosa, piacevole e divertente.



**Foto 17-20. Camino 2018.** Ho parecchie incertezze, comunque: il Palacio de los Reyes de Navarra del XII secolo, splendido esempio di architettura romanica civile della regione (*in alto, a sinistra*)!?? La Chiesa di San Miguel con la facciata tardo romanica (*in alto e in basso, a destra*)!?? La calle principale, che attraversa in lunghezza Estella ed è confrontabile alla calle Mayor di Ponte la Reina: inizia poco prima dell'Albergue, di cui si intravede a sinistra l'ingresso (*in basso, a sinistra*).

Quando noi tre giungemmo a Estella, l'Albergue era chiuso e avrebbe aperto, - mi pare dicesse un cartello affisso, - dopo le 13.00. Ci restava molto tempo prima di avere la conferma della sistemazione, pertanto ci organizzammo per fare una visita alla cittadina e trovare il modo di pranzare. Temo di fare qualche confusione, ma mi pare che effettuammo dapprima un lungo giro per il pueblo e dopo trovammo un posto di gradimento per il pranzo al ristorante 'Torrette', forse!, che offriva un menù del dia per pellegrini a 11,00 euro, vino compreso. Adriano, che aveva già conosciuto altre volte con noi queste situazioni ambigue, volle giustamente sapere per la precisione e questa volta fu chiaro: per 'vino compreso' si intendeva quanto di vino veniva versato nel bicchiere e servito un'unica volta al singolo commensale. Ci accomodammo e pranzammo nel dehor che era nella piazza grande di Estella.

Mentre terminavamo questa prima visita alla cittadina, capimmo da soli che anche Estella, al pari di Puente la Reina, era stata fondata ed era nata sul Cammino, sviluppandosi poi nei secoli lungo la sua via principale e naturale, tracciata dal passaggio del Cammino, insomma anche a Estella c'è e passa una calle Mayor, analoga a quella di Puente (Foto 19).

**Ricordi di ieri, pensieri di oggi** : Mi vien da dire che in questo mio 'tardo' Cammino 2018 non ho fatto, sin qui, troppe pensate né elaborato riflessioni profonde, ho tuttavia raccolto e messo in memoria degli 'spunti leggeri' e il pomeriggio ad Estella mi ha consentito di riordinarli e metterli nel mio archivio, mentale s'intende: abbiamo spesso pranzato e cenato al sacco, per tre volte abbiamo preparato gli spaghetti nel vano cucina degli Albergues (io dovrei precisare, però, che per tre volte mi sono presentato a tavola e che di tutto si è preoccupata sempre Francesca! Questo per la precisione ...! ) Acquistarsi i cibi, cucinarsi qualcosa, ecc. ha delle ricadute economiche sul nostro portafoglio ed il risparmio è, pertanto, evidente. Non dimentichiamo mai che il pellegrino è sulle spese vive per tanti giorni di seguito: pensate a come lieviterebbero i costi se dovesse ogni giorno pernottare in hotel, ed è anche per questo che son nati gli Albergues per i pellegrini che garantiscono l'ospitalità a prezzi spartani e calmierati con i servizi essenziali. All'accueil di Estella mi hanno fatto notare che sono terminate le caselle per i timbri sulla credencial: infatti, alla partenza avevo ripreso la vecchia credencial, già in parte consumata, per completarne l'utilizzo, ma previdente avevo portato con me anche la nuova credencial e, quindi, nessun problema. Con Adriano abbiamo ripassato un passaggio del diario di strada di Pierre Barret/Jean-Noël Gurgant, scritto quando, nella primavera del 1977, i due amici erano in cammino per Compostela. Erano partiti un martedì mattino del 19 di aprile 1977 dalla Basilica 'de la Madaleine de Vézelay', che si trova nel centro-nord della Francia. - «Abbiamo lasciato Vézelay alle sei del mattino. Non appena c'è stata luce sufficiente per leggere la cartina. I nostri nuovi equipaggiamenti di marciatori di lungo corso – pesanti calzature, sacco a pelo, giacche a vento (rosse) – e la nostra nuova immagine, quella dei pellegrini, ci mettono un po' a disagio. Molto velocemente, non appena oltrepassata la fattoria «La Giustizia», abbiamo abbandonato la strada e ci siamo immersi nel bosco. Al termine del cammino (che balugina ancora troppo da lontano, millesettecento chilometri più in là) abbiamo un appuntamento con «*Monsieur* San Giacomo».

Evidentemente, abbiamo letto su Compostela tutto ciò che siamo riusciti a trovare, cosicché le grandi partenze di una volta ci erano diventate familiari. La solenne benedizione dei bordoni e delle bisacce, il fervore dei salmi detti insieme a tutti, gli addii ... Il corteo lascia la Madaleine, discende la Rue-Grande... Laggiù, dopo giorni e giorni, al termine della fatica e dell'ardore, Gerusalemme o Compostela... La salvezza...

Ci siamo voltati indietro una volta o due. Nascosta nella bruma blu, la basilica covava i suoi ricordi. Avevamo scelto Vézelay senza incertezze: sentivamo confusamente che è un po' lì che abbiamo dovuto nascere, già molto tempo fa. È uno dei nostri intimi capitali.

Ci siamo sprofondati nel bosco di Ferrières con l'impressione di entrare in un nuovo elemento. Luce bagnata, odore di humus. Nel fondo dei boschi cedui, gli uccelli facevano un frastuono da foresta vergine. Il giorno si è levato. Per noi era il nostro primo, ed era bello».

*(Signori e signore, avete appena assistito all'inizio del cammino di due pellegrini privi di benedizione. Guardateli: non si ricordano di essere partiti. Nel mentre che camminano, si guardano*

*marciare e si chiedono dove li porta tutto questo. «Essere talmente partiti da non poter tornare indietro», dice da qualche parte Paul Clodel. E se fosse vero? ... E poi siccome niente è semplice, eccoli sperduti, mentre errano con la bussola fra uno zigzag di strade forestiere senza capo né coda. Ma non è il caso di compatirli).*

**Oggi.**

**È mancato Brother Elio Croce, si è spento all'Ospedale di Kampala, è morto di covid.  
Ciao Brother, ti ricordiamo così:**

Milano, 12 novembre 2020

Carissimi amici, carissimi donatori,  
questa mattina abbiamo ricevuto la poesia di Sande, un ginecologo del Lacor:

Caro Elio, abbiamo ancora bisogno di te al Saint Jude e al Lacor. La Chiesa Saint Daniel esiste grazie a te, il Lacor è meraviglioso grazie a te. Abbiamo ancora bisogno della tua voce tra i corridoi del Lacor, di vederti comparire sulla tua bici...

Corona, perché lui? Dopo che hai combattuto i ribelli, l'Ebola e la povertà in Nord Uganda...

Non sei stato solo un vero soldato per la sua gente, ma il nostro Santo, il servitore che Dio ci ha inviato.

Nella parole di Sande c'è tutta la disperazione e l'amore di migliaia di persone che, come noi, in queste ore stanno piangendo Brother Elio Croce.

Fratello comboniano missionario, in Uganda da oltre cinquant'anni, Brother Elio si è spento ieri sera, all'ospedale Mulago di Kampala, dopo aver strenuamente lottato per oltre venti giorni contro il Coronavirus.

Anima gemella di Piero Corti, colonna portante del Lacor Hospital dal 1985, linfa vitale del Saint Jude, l'orfanotrofio che ha ereditato dalla fondatrice Bernadetta Akwero nel 1992.

Al Lacor, Brother Elio era a capo del Dipartimento Tecnico da decenni: non c'è una sola costruzione che non sia stata eretta o ristrutturata da lui.

Spinto dalla sua incrollabile Fede della Provvidenza, Brother Elio lascia un mondo più spoglio.

Ne piangono la morte non solo gli Acholi e tutti gli amici, i volontari e i donatori della Fondazione, ma anche i sostenitori di Social Promise, negli Stati Uniti, dove il suo orfanotrofio era seguito con affetto, e la Fondazione Teasdale nostra sorella canadese.

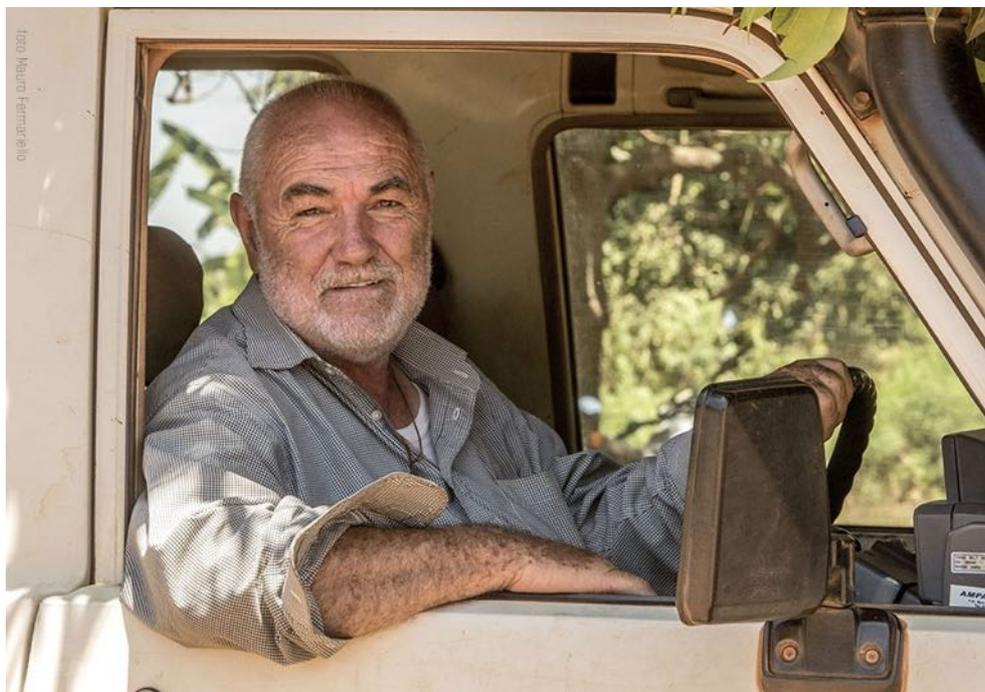
Uomo di immensa statura morale, che ha reso la terra un luogo più fiorito. Per una moltitudine di persone, un eroe, una leggenda. Determinato, carismatico, immensamente amato, Brother Elio è la voce che ha raccontato i ribelli della Lord Resistance Army e quella dell'Ebola nei suoi due libri: Più forte di Ebola e Diari di Guerra e di Pace.

Ed è nella prefazione dei Diari che Dominique Corti e il marito Contardo Vergani ne avevano delineato un ritratto che oggi desideriamo condividere con tutti coloro che lo hanno amato.

Per noi della Fondazione è una perdita incommensurabile: ci lascia un professionista prezioso, ma soprattutto un padre di cui continueremo a percepire lo sguardo. Un onore averlo avuto come compagno di strada e aver calcato insieme la rossa terra del popolo

Acholi dove, insieme a Piero e Lucille, ha costruito, mattone dopo mattone, una speranza di vita per milioni di ugandesi.

Buon viaggio Brother. Che il nuovo giorno sia con te gentile!



## Chi è Elio Croce?

Nel Nord Uganda tutti lo conoscono.

Elio, Brother Elio, fratello comboniano di Moena, nel 1971 lascia i monti, i verdi declivi e le nevi del suo Trentino per trapiantarsi al sole dell'Equatore, in mezzo all'erba elefante della savana ugandese. Moena (1184m) e Gulu (1100 m) hanno la stessa altitudine sul mare, ma paesaggi più diversi non possono darsi e volti e costumi più distanti non possono incontrarsi.

Eppure io, nata e cresciuta in Africa, nel cuore di un ospedale africano, la mia Tata Liberata che mi porta nella sua casetta a condividere la polenta di miglio, la mia maestra Apollonia e le mie compagne che mi parlano Acholi, le termiti colte dopo le piogge per mangiarle come leccornie, non riesco a immaginare nessuno dei tanti eccezionali missionari incontrati, di così "integrato" nel paesaggio e tra la gente ugandese, come Brother Elio.

Elio è, semplicemente, un mito. In quarantacinque e passa anni d'Africa, prima come responsabile tecnico dell'Ospedale di Kitgum, poi dal 1985 dell'ospedale di Lacor, Elio ha condiviso tutte le vicende del popolo Acholi. Per loro e con loro ha costruito padiglioni ospedalieri, scavato pozzi, impiantato attività tecniche, e agricole.

Ha spartito con gli Acholi i tremendi decenni della guerriglia. Ha seppellito i loro morti. Ha percorso infiniti chilometri nella savana con la sua fuoristrada, bianca di vernice, ma rossa della impalpabile e pervasiva polvere che in Uganda ricopre e infiltra ogni cosa. Il viaggio incomincia sempre con un Segno di Croce e un'Ave Maria, e a bordo non deve mai mancare una pala, corda ed assi per togliersi dal pantano delle strade allagate, o stoppa e sapone per tappare un improvviso buco nel serbatoio. Il vecchio Toyota di Elio è stato di volta in volta veicolo tecnico di soccorso, (come quando avvisato da una Radio locale andò ad estrarre un neonato gettato in un pozzo nero), ambulanza per trasportare feriti o malati (durante la pace come durante la guerra o durante l'Ebola), carro funebre per

evitare alle famiglie l'immane spesa di traslare il loro caro dall'ospedale al villaggio per essere seppellito vicino alla capanna a protezione dei vivi, ma anche allegro pulmino per i bambini del St. Jude, taxi occasionale che raccoglie per strada donne cariche delle taniche d'acqua, o anziane con piedi stanchi e impolverati che recano il loro pesante fardello sul capo.

Attratto, sospinto e sorretto da una fede nella Divina Provvidenza tenace, solida, incrollabile nutrimento di una vita totalmente spesa, Elio, come un rocciatore trentino, sale, presa dopo presa, chiodo dopo chiodo, la sua avventura africana, tra le mille difficoltà e le mille tragedie, i mille eroismi di questi anni tumultuosi terribili ed entusiasmanti. Uno sguardo in alto, alla vetta, uno all'intorno, ai compagni di cordata, e la salita continua.

Elio giunse al Lacor nel 1985 insistentemente richiestovi dal mio papà che aveva bisogno del suo talento di costruttore e manutentore per l'espansione edilizia del "suo" ospedale che doveva far fronte ai grandi bisogni della popolazione.

Ne nacque un sodalizio solidissimo, fatto di condivisione di spirito e di ideali, di stima e di fiducia reciproca, cementato dalle difficoltà materiali, dai pericoli affrontati insieme, dalla comune determinazione a rimanere a sostegno della gente qualunque ne fosse il costo. Senza l'abilità tecnica di Elio e senza la sua capacità di gestire la mano d'opera locale, i "suoi" operai, di cui conosce le storie, le famiglie e le difficoltà, ed in soccorso dei quali sempre si adopera, anche il fervore entusiastico ed idealista del papà non avrebbe potuto espandere in concreto il Lacor. Nella stessa precisa misura in cui l'ospedale non si sarebbe realizzato senza l'immane e trascinatorio lavoro clinico della mamma, o senza il carisma luminoso del Dott. Matthew, brillante per sapienza medica e limpidezza etica, tragicamente ucciso dall'Ebola.

Tra Elio, il papà e la mamma fu subito grande intesa; troppo affine era la loro totale dedizione alla popolazione!

Ognuno aveva bisogno dell'altro e sapeva di poterci contare. Insieme condivisero l'entusiasmo e nuove sfide, per citarne solo alcune: il nuovo reparto di chirurgia, finanziato dalla Cooperazione Italiana, il grande poliambulatorio finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'8×1000, la nuova pediatria dal Governo USA, i grandi impianti per il trattamento delle acque e per l'energia, i 16 km di cavi e tubi sotterranei realizzati grazie alle erogazioni della Provincia di Bolzano e delle organizzazioni cattoliche Austriache. Papà trovava i fondi, Elio progettava, costruiva e manteneva, la mamma operava. Insieme affrontarono le incursioni dei guerriglieri in Ospedale, persino spararono in aria (anche la mamma, che aveva fatto qualche anno di militare in Canada) per disorientare i guerriglieri che cercavano di irrompere nella casa delle suore ugandesi. Insieme affrontarono i massacri che questi perpetravano nei villaggi limitrofi. Elio partiva con la sua ambulanza e recuperava i feriti, se ce n'erano, per portarli poi al Lacor, dove la mamma e papà insieme agli altri medici ugandesi li avrebbero rabberciati. Spesso però non poteva altro che seppellire cristianamente i morti, talora orrendamente mutilati. Quando la mamma, che aveva contratto l'Aids operando, aveva bisogno di sangue Elio, che è donatore universale, glielo dava, più volte, con naturalezza. Tu ne hai bisogno, io ce l'ho e allora te lo do. E lo stesso faceva e fa tuttora se qualcuno in ospedale ne ha bisogno.

Il suo regno sono i cantieri edili e le officine per la lavorazione del legno, per le costruzioni meccaniche, per la manutenzione degli elettromedicali. In quegli anni in cui per la guerra niente si trovava, tutto doveva essere fabbricato autarchicamente, ed Elio lo sapeva fare. Sapeva fare ed insegnava a fare, ma esigeva il lavoro ben fatto. E così ha aiutato lo sviluppo e la crescita locale. Molti si sono formati alla sua scuola, hanno imparato un mestiere e la mentalità del lavoro a regola d'arte. Il bisogno deve stimolare la ricerca di

soluzioni, non accondiscendere ad un lavoro inadeguato, purchessia. Molte piccole attività si sono formate sotto questo stimolo. Gli operai sotto di lui lavorano, lavorano bene, imparano, si emancipano, sanno che nel bisogno possono contare su Elio. Tutti possono contare su Elio. Tanti hanno studiato con il suo aiuto economico. Poi, negli anni 90, ne ha fatta un'altra delle sue: dopo aver aiutato Bernadetta, una vedova acholi che aveva raccolto con sé molti orfani della guerra e dell'Aids, alla sua morte ne ha accettata semplicemente l'impegnativa eredità. La Provvidenza gliela fatta trovare alla porta ed egli non si è tirato indietro neanche questa volta. Elio non si tira mai indietro. E la Provvidenza non perde occasione per metter a frutto il punto debole di questo trentino donato all'Uganda. Così sono cresciuti l'orfanotrofio St Jude, la Consolation Home per i bambini con handicap mentale e fisico, la Fattoria. Nessuno che non sia solo occasionalmente transitato dal Lacor in questi ultimi trent'anni, è passato indenne dall'incontro con Elio. Il modo di fare semplice e concreto, talora dolcemente rude, senza calcolo, scevro di ogni inutile fronzolo, e il bagaglio di vissuta dedizione africana che trasuda da quest'uomo in sandali impolverati, interpella ed arruola (spesso a vita) chiunque gli si approcci. L'indifferenza è impossibile; inevitabile il confrontarsi con le sue scelte e sentirsene alleati perfino nelle divergenze.

La sua stanza nel cuore del Lacor, è un affascinante locale di 5mx4. Un tramezzo di legno la divide in due. Di qui dal tramezzo, in fianco alla porta, un rozzo tavolo sotto la finestra che si affaccia sul portico è ingombro di una moltitudine di oggetti disparati: pezzi di ricambio, utensili, un'inseparabile piccola macchina fotografica con cui documenta le più incredibili avventure, carte, il breviario, un computer, l'erede con cui è nato il diario Più forte di Ebola. Di là dal tramezzo un piccolo letto, sul soffitto qualche ragnatela religiosamente conservata perché tiene via le zanzare, e tanti, tanti libri, di soggetto disparato, che Elio divora e dissoda. Lo spazio, direbbero gli architetti, è multifunzionale: ufficio per lavorare, pensare e scrivere, stanza per riposare o rimettersi da qualche episodio della ricorrente malaria, che i missionari di lungo corso tutti ben conoscono. Fuori dalla porta è parcheggiato lo stranavigato e acciaccato Toyota, anch'esso multifunzione, pronto a fare quello che serve, dove serve. La vita è tutta ugandese e acholi, ma il Trentino non è dimenticato, e così Elio s'ingegna a cercare di fabbricare uno "speck equatoriale", per poi tornare ad indulgere a cibi più autoctoni, spacciando per carne sopraffina un pitone raccolto per strada e cucinato a dovere. Con la stessa versatile duttilità interrompe la supervisione di un cantiere per recarsi in sala operatoria dove i chirurghi ugandesi eredi di Lucille si trovano alle prese con un rastrello conficcato nel collo di un paziente ed hanno bisogno del suo "flessibile" per reseccare i denti e provveder poi chirurgicamente ad estrarli. Ed Elio arriva, fa il suo mestiere con perizia, non senza aver scattato una foto che va ad arricchire il suo campionario. E lascia poi spazio ai medici. Tutto avviene così, con naturalezza e semplicità, non senza cogliere gli aspetti umoristici, ma coinvolgendosi sempre in prima persona e partecipando sinceramente ed intensamente alle sofferenze di chi ricorre all'ospedale. Lasciata la sala operatoria, se ne torna ai suoi cantieri, perché Elio è soprattutto un costruttore. Un costruttore di edifici, certo! ma anche un costruttore di carità, un costruttore di giustizia. Insomma, un costruttore di pace.

...Dai loro frutti li riconoscerete. (Mt, 7, 20)

*Dominique Corti, Contardo Vergani*

## **La Fondazione Corti**

**Nata nel 1993, ha come scopo il sostegno e**

## L'assistenza del St. Mary's Hospital Lacor, situato a Gulu, nel Nord dell'Uganda.

È il 1993 quando a Milano nasce la Fondazione Corti, organizzazione non a scopo di lucro con il compito statutario di **sostenere economicamente e con assistenza tecnico-logistica il St. Mary's Hospital Lacor** di Gulu, in Uganda. La Fondazione è stata creata per volontà dei medici **Piero Corti e Lucille Teasdale**, che dal 1961 hanno gestito e sviluppato la struttura, trasformandola da piccolo ospedale missionario al maggiore Ospedale non a scopo di lucro dell'Africa equatoriale.

Oggi la Fondazione è il maggiore sostenitore dell'Ospedale. A guidare le attività è la figlia di Piero e Lucille, Dominique, che attraverso la ricerca costante di fondi, beni e competenze, continua a rendere possibile l'obiettivo a cui i genitori hanno dedicato l'intera vita: **dare al popolo ugandese un ospedale accessibile a tutti** e la possibilità di costruire il proprio domani.

L'attività della Fondazione Corti è possibile solo **grazie alla solidarietà e alla generosità dei donatori** italiani ed esteri: privati cittadini, famiglie, medici, gruppi di amici, aziende e fondazioni erogative. Anche **il tuo sostegno** può diventare cura per tanti malati.

### **La Fondazione finanzia:**

Nell'ultimo anno fiscale la Fondazione ha inviato 1.579.970 in denaro e ha speso 351.151 in investimenti, acquisto beni e servizi e assistenza tecnica.

**Nel 2018 la Fondazione Corti ha compiuto 25 anni**

*continua)*

## ***Le parole del Vocabolario di "El Camino de Santiago"***

**ERMITA DE SANTA MARÍA DE EUNATE (L'Ermita di Santa Maria di Eunate).**

**A PIÉ DEL CAMINO DE SANTIAGO SE SITÚA, RODEADA DE MISTERIO, ESTA SINGULAR ERMITA ROMÁNICA CONSTRUIDA EN EL SIGLO XII (Ai piedi del Cammino di Santiago si trova, circondata di mistero, questa singolare Chiesa romanica costruita nel secolo XII).**

**SUS ORÍGINES NO ESTÁN MUY CLAROS, ALGUNAS TESIS APUNTAN A LA ORDEN MILITAR Y RELIGIOSA DEL TEMPLO DE JERUSALÉN, OTRAS LO RELACIONAN CON LA ORDEN HOSPITALERÍA DE SAN JUAN DE JERUSALÉN O LA COFRADÍA DE SANTA MARIA DE ONAT Y SU REINA FUNDADORA (Le sue origini non sono molto chiare, secondo alcuni sono da mettere in relazione all'Ordine militar-religioso del Tempio di Gerusalemme, secondo altri con l'Ordine Ospitalero di San Giovanni di Gerusalemme o con la Cofradia o Confreria di Santa Maria di Onat e della sua regina fondatrice).**

**PARROQUÍA DE UN DESPOBLADO, HOSPITAL DE PEREGRINOS, CEMENTERÍO Y LUCERNARÍO SON LA FINALIDADES QUE SE LE**

ATRIBUYEN (Le sono state attribuite queste finalità: Parrocchia in un luogo spopolato, Ospedale dei Pellegrini, Cimitero e Lucernario).

SU ORIGINALIDAD OBEDECE A SU ESTRUCTURA OCTOGONAL TANTO EN PLANTA COMO EN EL PÓRTICO QUE LO RODEA. AL OESTE SE DISPONE UNA SENCILLA PUERTA DE INGRESO Y AL LADO ORIENTAL UN ABSIDE SEMICIRCULAR AL INTERIOR Y PENTAGONAL AL EXTERIOR. POR EL LADO NORTE SE ABRE UNA PORTADA PRINCIPAL CON VARIADA DECORACION. ESTÁ CUBIERTO POR UNA CÚPOLA PERALTADA DE OCHO NERVIOS AL ESTILE MUSULMÉN (La sua originalità è riservata alla struttura ottagonale della pianta e del portico che la circonda. Ad ovest si colloca una semplice porta di ingresso e sul lato orientale un'abside semicircolare all'interno e pentagonale all'esterno. Sul lato nord c'è la facciata principale con svariate decorazioni. L'Ermita è sormontata da una cupola a otto nervature in stile mussulmano).

SANTIAGO BELTZA (Santiago nero)



**Blakiston's fish owl in Hokkaido, Japan.** Copyright Martin Bailey Offset by Shutterstock. BingWallpaper



## **XV tappa: Estella – Los Arcos** ***Venerdì 21 Settembre 2018***

È venerdì 21 Settembre 2018 e sono le 6.40 quando partiamo da **Estella**. Siamo in leggero ritardo rispetto a quanto deciso la sera prima, tuttavia è una buona partenza e a quest'ora è ancora buio. Ci recheremo a **Los Arcos**, che è una cittadina di impronta medievale, costruita sui resti di preesistenti strutture romane. Ci attende, nel soggiorno di tappa, la visita alla Chiesa di Santa Maria a navata unica, dove si mescolano principalmente elementi romanici, gotici e barocchi. È interessante: mi hanno detto. Questa è l'ultima tappa che si cammina ancora totalmente in Navarra, domani entreremo e saremo in **La Rioja**.

Da Estella a Los Arcos corrono circa 21km e la tappa viene considerata facile. Alla partenza, Adriano, complice il lieve ritardo accumulato in partenza, ha subito accelerato il passo e mi ha, in un certo qual modo, 'tirato il collo', salvo poi rallentare ed attendermi. Comunque, la decisione condivisa di partire presto al mattino è saggia ed è provato da noi 'sperimentalmente' che le prime 3-4 ore di Cammino sono le più redditizie.

La tappa è facile perché è veloce, presenta difficoltà lievi, si sviluppa quasi sempre su strada sterrata con fondo ben conservato, presenta due 'tiratine' verso l'alto ma per il resto è ondulata e pianeggiante. Sul percorso, si incontrano uno o due piccoli paesi o borghi con dei posti adatti e invitanti per fermarsi, dove i pellegrini possono organizzare la loro prima o seconda colazione a seconda di come si sono comportati alla partenza. Noi tre abbiamo proseguito dritto e senza stop fino a terminar la tappa.

In questa tappa, poco dopo la partenza, superato il borgo di Ayegui e prima di giungere ad Azqueta, si può tirare dritti oppure fare una breve deviazione – sono poche centinaia di metri in più – che ci porta al Monastero di Irache, il più antico hospital per pellegrini della Navarra, un complesso grandioso del secolo XII-XIII con la Iglesia de Santa María la Real. La storia dice che già nel 958 esisteva in quel luogo una comunità benedettina, alla quale il re di Navarra donò nel 1054 l'hospital

per i pellegrini.

Nello spiazzo antistante il monastero, c'è la “fontana del vino” da cui sgorga effettivamente il vino, invece dell'acqua: leggenda o folklore? Però, di fatto una fonte da cui sgorga vino c'è con un'avvertenza al pellegrino: “bevi un sorso, ma non riempirti la borraccia”.

Nel punto in cui si deve scegliere la direzione per Irache, noi tre si è 'svincoli e sparpagliati' e non si è ancora fatto del tutto giorno: è così che proseguiamo dritti e non salutiamo Santa María la Real de Irache.

Io mi accorsi quasi subito che si stava evitando Irache, i miei amici erano già oltre, quindi, desistetti dal richiamarli. Mi ricordai comunque che nel 2002 da Irache ero passato e alla fonte del vino avevo sorseggiato.

Quando giungiamo a Villamayor de Monjardín, mancano circa 12km a Los Arcos. Poco prima di Villamayor, si incontra la Fuente de los Moros, una fonte-cisterna del XII secolo, che dicono bellissima, ma di cui non conservo foto né ricordi. A Villamayor de Monjardín, c'è la Chiesa romanica di San Andrés con la torre barocca (Foto 17-20).

Il paesaggio mi sembra talvolta simile a quello incontrato in Aragona: in questo periodo, ci sono anche qui terreni pronti per le semine e altre colture; ammiro vigneti belli e famosi per i loro vini (Foto 17-20), contemplo cardi giganti che sono uno spettacolo, pomodori e peperoni meravigliosi del posto. Le piante degli asparagi che osservo sono quelle 'montate', come si dice in gergo, e derivano dagli ultimi ricacci del dopo raccolta primaverile degli asparagi. Queste piante 'montate' occupano tutta l'estensione dei campi coltivati appunto ad asparagi, sono dei piccoli alberelli di 1-1,5mt, flessuosi e ondeggianti insieme, di un bel verde fino a quando cominciano ad appassire, ingiallire e seccare. Non ho idea di come prosegue la coltura di qui in poi: so per certo che da noi l'impianto colturale dura qualche anno ed è realizzato secondo determinati criteri; per concludere, a mio avviso la caduta dei semi a terra, prima della rasatura o dello sfalcio delle piante, potrebbe semplicemente arricchire e rinnovare il suolo con piantine novelle negli anni successivi. Ho dei dubbi però su questa mia ricostruzione interpretativa e, pertanto, cercherò di documentarmi meglio.

Dopo Villamayor, il Cammino prosegue sempre tra vigneti e campi coltivati (Foto 21-24), ma per lunghi tratti si cammina in totale solitudine, e mancano ancora circa 12km a Los Arcos. L'arrivo a Los Arcos e l'attraversamento del pueblo per raggiungere l'Albergue de peregrinos – che è municipal e distante rispetto al punto di arrivo in paese – mi sono piaciuti assai perché mi hanno fatto conoscere, di primo acchito e in maniera facile e spontanea, Los Arcos.

La mezza giornata, che mi rimane a disposizione, una volta giunto e sistemato in Albergue, mi serve per completare diverse cosette in sospenso. Intanto, già la sera prima, avevamo concordato che a Los Arcos, per tutto il dì, ci saremmo comportati da indipendenti e nessuno avrebbe condizionato gli altri con le proprie voglie e desideri.

Riuscii a fare un rapido e discreto bucato e i panni stesi in quel luogo ventilato asciugarono una volta tanto in modo perfetto; sperimentai il primo prelievo allo sportello di una banca con carta prepagata su cui avevo fatto caricare dall'Italia duemila/00 euro e, infatti, poiché non sono “l'aquila del digitale”, ebbi dei problemi; dall'interno della filiale, più che aiutarmi mi fecero correre fuori ... ; per mia fortuna, all'esterno, mi venne in aiuto una signora molto 'madame', la quale per inciso aveva in cura un handicappato anziano, che momentaneamente affidò a me; fece per me le operazioni preparatorie, io dovevo solo finalizzare, poi mi lasciò, ricordandomi che il massimo che potevo richiedere erano 300,00 euro e non 500,00 come avevo cercato di fare ... . Dopo il prelievo, sono stato al supermercato: ho fatto la spesa per l'importo 14,60 euro, in particolare ho acquistato gli spaghetti, che poi ho cucinato per il mio pranzo. Ho deciso di acquistare in futuro, come tipo di pasta, sempre gli spaghetti, sono i più pratici e facili da cucinare e servire anche in condizioni di emergenza e di difficoltà 'strumentali'. Ho pranzato a base di soli spaghetti e, quindi, ho ancora di tutto per la cena, per la colazione di domani mattina e per tutta la durata del Cammino di domani.



**Foto 17-20. Camino 2018.** Siamo dopo Estella, nelle vicinanze di Irache ed è quasi giorno (*in alto, a sinistra*). Dopo Irache: un accenno di strada sterrata dal fondo ben conservato con alcuni 'piccoli' pellegrini che camminano in lontananza (*al centro, a sinistra*). Il paesaggio: terreno fatto di stoppie che aspetta di essere arato per la prossima semina (*in basso, a sinistra*). Villamayor de Monjardín: la torre barocca della Chiesa romanica di San Andrés (forse!?) (*in basso, a destra*).

Gestirsi in questo modo è “*mas barato*”, mi confermano gli spagnoli, i quali si trattano bene a tavola, ma non sono mai degli spreconi.

Mentre rientravo in Albergue, dopo avere espletato le faccende di cui sopra, sono transitato da Piazza Maggiore e ho visitato la Chiesa di Santa Maria di Los Arcos (Foto **25-27, 28-30, 31**)

Ho trascorso una parte del pomeriggio nel giardino dell'Albergue dove ho fatto le fotografie dei murales, ho seguito il bucato steso perché i miei panni asciugassero a modo e non volassero via insieme a quel vento, ho scritto questi appunti e ho consumato in solitudine su uno dei tavoli in pietra la cena. Al momento della mia cena, il giardino era deserto. Il giardino è comunque curato e bello, è alberato, fresco e ventoso ma con fondo scomodo, tutto di ghiaia, dotato di tavoli massicci in pietra, che rendono l'ambiente austero assieme ai murales giganti di vagheggiante impronta templare, dipinti sui muri interni della cinta perimetrale (Foto **32, 35-40**). Oggi, come vi ho già



**Foto 21-24. Camino 2018.** I vigneti che si incontrano dopo Villamayor (*in alto e al centro*). Il cartello all'ingresso di Los Arcos con i vari simboli, compresi quelli che riguardano il Cammino: siamo arrivati, fine tappa (*in basso*).



**Foto 25-27. Camino 2018.** La Chiesa di Santa Maria di Los Arcos: visione esterna dal lato della Piazza Maggiore (*in alto*); la facciata e il grande portale d'ingresso (*in basso, a sinistra e a destra*). La Chiesa è a navata unica dove si mescolano gli elementi romanici, gotici, barocchi e platereschi. Personalmente, anche in assenza di una guida che mi accompagnasse nella visita all'interno della Chiesa, mi hanno molto impressionato e colpito la ricchezza, la ridondanza, in questo senso barocca, degli affreschi, dei dipinti su legno, delle statue e degli addobbi dell'immenso patrimonio decorativo. Sono immagini che abbagliano, abbagliano e illuminano insieme, io ne sono stato colpito, visitando questa Iglesia Parroquia di periferia.

anticipato, non ho condiviso la vita del pellegrino con i miei amici triestini. Ognuno ha gestito il proprio tempo come meglio credeva.

L'atteggiamento odierno non è preludio di separazione o, se volete, di scioglimento del nostro spontaneo sodalizio, tuttavia io vagheggio piccoli cambiamenti: perché mi sono reso conto e parto dalla convinzione che, per tanti aspetti, il mio comportamento condiziona troppo l'azione dei miei amici, sempre molto disponibili verso di me, quindi penserei ad un rapporto più libero ovviamente e molto elastico. Esempificando, direi: alla sera ci si può informare vicendevolmente e si indica, all'incirca, il luogo e l'Albergue per un fine tappa possibile e insieme e, se ci si incontra, ottima cosa sarà, in caso contrario...

Dopo la mia cena in giardino, di cui vi ho detto, sono 'rincasato' quasi subito, andando nel reparto dormitorio per raccogliere e riordinare le mie cose, nonché prepararmi per il riposo notturno. Nel posto in alto del mio letto a castello, scopro che dorme una pellegrina inglese, sopraggiunta nel frattempo. È tutt'altro che silenziosa e accorta in quegli spazi contenuti e così ristretti: ha messo lo zaino a contatto stretto del mio cuscino in modo tale da sovrastarmi il capo e ci ha piazzato su in equilibrio instabile un libro aperto di Paulo Coelho; ora, il mio zaino, pronto per la partenza di domani, è stato sistemato da me con difficoltà sotto il letto, non potendo fare altrimenti.

Adriano, non mi ha ancora comunicato per domani il luogo possibile di fine tappa. Forse, Logroño. Direi di sì, che va molto bene. Il tempo ci è amico e continua ad essere splendido.



Foto 28-30. Camino 2018. Gli interni della Chiesa di Santa Maria di Los Arcos.



Foto 31-34. Camino 2018. L'altare centrale, della Chiesa di Santa Maria di Los Arcos (in alto, a sinistra). Un murales, all'uscita dell'Albergue, dedicato a Giovanni Paolo II (in alto, a destra). L'Albergue illuminato: mattino presto, prima di partire (in basso, a sinistra). Già fuori Los Arcos: verso Logroño (in basso, a destra).

### Ricordi di ieri e pensieri di oggi

Ne stavo ricordando alcuni nella puntata precedente, quando li ho interrotti per ricordare **Brother Elio**, ora li riprendo:

“... mi sono sorti dei dubbi: «José avrà compreso e accolto, nel significato nobile e letterale del termine, il titolo 'hidalgo' che gli ho 'appioppato' senza troppo riflettere e conoscere?», ma sono tranquillo perché José è persona troppo nobile e intelligente per non correggermi e capire; con lui



**Foto 35-40. Camino 2018.** Alcuni particolari dei murales che vivacizzano la parete interna del muro che cinge l'Albergue.

ho affrontato il problema delle castagne nei nostri rispettivi paesi, anche lui è profondo conoscitore della cultura e coltura delle castagne e mi partecipa una parte dell'esperienza nell'arte culinaria della castagna, trasmessagli dalla nonna galiziana; si è raccomandato che gli facessi avere il libro sul mio Cammino (ha deciso per me, dando scontato che lo avrei scritto!), ma non potrò inviargli le varie puntate perché non possiedo il suo indirizzo; avevo confidato in Adriano, ma pure lui ne è sprovvisto. Immagino che le riceverebbe con piacere e sorpresa ad un tempo...”

“Ho elaborato e poi avviato il piano 'meglio prevenire, che ...', trasferendo tutti i miei 'beni' – ma veramente tutti – nel marsupio, il quale mi deve seguire e accompagnare ovunque, anche nei servizi, in bagno, ovunque. Mi spiace dirlo e mancare di fiducia verso il prossimo, ma occorre essere sospettosi e diffidenti sempre e cercare di evitare prima le sorprese sgradite: ricordo sempre lo strazio angosciato e disperato della giovane pellegrina quando sul Cammino si vide derubata delle sue cose e si sentì all'improvviso priva di tutto.”

“Vi ho già parlato e raccontato a sufficienza di Adriano e Francesca, aggiungo ancora qualcosa: sono due ragazzi adulti di Trieste, ci siamo incontrati casualmente ad Asson (Paesi Baschi Francesi) all'inizio del Cammino, per l'esattezza all'inizio della Voie du Piémont Pyrénéen (Lourdes-Sainte Christine du Somport) durante la I tappa: Lourdes – Asson nel tardo pomeriggio di Venerdì 7 Settembre 2018. Io ero arrivato nel grande ed unico salone-dormitorio del Gite-Albergue

Parrocchiale di Asson sul tardi, loro erano già sistemati per la notte. Avevamo cominciato il Cammino, all'insaputa, da Lourdes nello stesso giorno. Dopo rapidissime presentazioni, siamo subito entrati in atmosfera di Cammino con facilità, spontaneità e reciproche simpatie. Loro, da subito amanti della partenza nel buio del mattino, partirono, in quel nostro primo giorno, quando io non ero ancora pronto. La sera stessa ci incontrammo nuovamente ad Arudy, ospiti nella casa-parrocchia di Padre Pierre: da allora ad oggi sono trascorsi 14-15 giorni e siamo ancora 'in vista gli uni degli altri', abbiamo fatto pressoché insieme tutte le tappe. Condividiamo molte cose: obiettivi, distanze, tempi e orari, abitudini e impegno, educazione a sopportare la fatica, a fare e a non lamentarsi mai, capisaldi fondamentali per avanzare sul Cammino, dove non è scontato che tutto sia facile, anzi ... . E così siamo ancora insieme. Per me questi due ragazzi sono un solido riferimento, un aiuto, un appoggio ed è così che io con facilità e senza 'complimenti' mi sono adagiato su certe loro capacità e qualità 'da sfruttare', ovviamente in senso molto buono. Alle capacità organizzative di Adriano mi sono tranquillamente ed egregiamente affidato e adattato, tant'è che in questo Cammino 2018 non ho in marsupio neppure una bozza-schema o dei semplici appunti del Cammino che intendo camminare e portare a compimento. In questo sodalizio nessuno chiede troppo né cerca di condizionare gli altri. Io, però, con i giorni che passano, mi convinco che sono per loro un piccolo peso per alcuni miei limiti oggettivi: sul Cammino sovente arranco e mi trascino e loro devono fare brusche frenate per non seminarli e lasciarmi troppo indietro. Sul Cammino, tra di noi si parla a sprazzi, condividendo pensieri e esperienze di Cammino in particolare, essendo tutti e tre pellegrini collaudati. Insieme, abbiamo avuto il modo di commentare a fondo il libro di Barret/Gurgand, ma questo è già stato detto. Loro, a differenza di me, sono sovente 'connessi' e uno stuolo di amici li seguono; io mi limito all'invio di due messaggi quotidiani a Graziella, mia moglie, e a Maria, mia figlia, le quali poi li smistano al parentado. Il contenuto dei miei messaggi è standard: in che luogo sono arrivato, dove pernottato, sto bene, tutto continua bene come da programma. Sono messaggi scambiati in regime di reciproche tranquillizzazioni, per me vanno bene così e li reputo più o meno sufficienti.”

“Continuano ad arrivarci buone notizie sulla “mostra itinerante fotografica e didattica di sant'Andrea”, che in questo momento è in bella mostra alla Certosa di Pesio. Giovanni, uno dei guardiani, mi aggiorna con metodicità. E questo è già un bel risultato. Ma ne arriveranno altri, lo sento: sta per arrivare l'assenso del parroco ad ospitare la mostra nella Chiesa parrocchiale della Chiusa, cureremo gli Atti della Mostra con l'aiuto dello storico locale (oggi, che scrivo queste note, vi posso aggiornare e aggiungere che abbiamo già le copie stampate degli Atti).”

“È di oggi, 'il commento': « ... lette con piacere queste due puntate (n.d.r.: XII e XIII tappe, Camino 2018). Mi hanno colpito, in particolare, le caratteristiche della chiesa di Santa Maria de Eunate e il tuo commento su come hai percepito e vissuto l'interno dell'Ermita "... *Tutto appariva in ordine e preparato come quando si aspetta qualcuno*". E in affetti la pianta ottagonale richiama il cristiano alla realtà dell'"ottavo giorno", il giorno della resurrezione di Cristo, realtà che il credente è chiamato a vivere e insieme "attendere", "aspettare" Cristo appunto, che tutto allora rinnoverà. ... .”

*(continua)*

## ***Le parole del Vocabolario di “El Camino de Santiago”***

**ERMITA DE SANTA MARÍA DE EUNATE (L'Ermita di Santa Maria di Eunate).**

**A PIÉ DEL CAMINO DE SANTIAGO SE SITÚA, RODEADA DE MISTERIO, ESTA SINGULAR ERMITA ROMÁNICA CONSTRUIDA EN EL SIGLO XII (Ai**

pie di del Cammino di Santiago si trova, circondata di mistero, questa singolare Chiesa romanica costruita nel secolo XII).

SUS ORÍGINES NO ESTÁN MUY CLAROS, ALGUNAS TESIS APUNTAN A LA ORDEN MILITAR Y RELIGIOSA DEL TEMPLO DE JERUSALÉN, OTRAS LO RELACIONAN CON LA ORDEN HOSPITALERÍA DE SAN JUAN DE JERUSALÉN O LA COFRADÍA DE SANTA MARIA DE ONAT Y SU REINA FUNDADORA (Le sue origini non sono molto chiare, secondo alcuni sono da mettere in relazione all'Ordine militar-religioso del Tempio di Gerusalemme, secondo altri con l'Ordine Ospitalero di San Giovanni di Gerusalemme o con la Cofradia o Confreria di Santa Maria di Onat e della sua regina fondatrice).

PARROQUÍA DE UN DESPOBLADO, HOSPITAL DE PEREGRINOS, CEMENTERÍO Y LUCERNARÍO SON LA FINALIDADES QUE SE LE ATRIBUYEN (Le sono state attribuite queste finalità: Parrocchia in un luogo spopolato, Ospedale dei Pellegrini, Cimitero e Lucernario).

SU ORIGINALIDAD OBEDECE A SU ESTRUCTURA OCTOGONAL TANTO EN PLANTA COMO EN EL PÓRTICO QUE LO RODEA. AL OESTE SE DISPONE UNA SENCILLA PUERTA DE INGRESO Y AL LADO ORIENTAL UN ABSIDE SEMICIRCULAR AL INTERIOR Y PENTAGONAL AL EXTERIOR. POR EL LADO NORTE SE ABRE UNA PORTADA PRINCIPAL CON VARIADA DECORACION. ESTÁ CUBIERTO POR UNA CÚPOLA PERALTADA DE OCHO NERVIOS AL ESTILE MUSULMÉN (La sua originalità è riservata alla struttura ottagonale della pianta e del portico che la circonda. Ad ovest si colloca una semplice porta di ingresso e sul lato orientale un'abside semicircolare all'interno e pentagonale all'esterno. Sul lato nord c'è la facciata principale con svariate decorazioni. L'Ermita è sormontata da una cupola a otto nervature in stile mussulmano).

SANTIAGO BELTZA (Santiago nero)

EL TABACO NEGRO CUESTA MUCHO MENOS. Y NO FUMAR ES TODAVÍA MÁS BARATO (Il tabacco nero costa molto meno. E non fumare è ancora più economico).